

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Lo sport in Trentino ha un alto valore sociale

Caro direttore, so benissimo che la pagina delle lettere al giornale è uno spazio di libertà assoluta e quindi vi possono trovare ospitalità anche interventi che meriterebbero come unico spazio utile quello del cestino. Non si può tuttavia lasciare passare senza commenti la lettera pubblicata ieri a firma di Francesco Borzaga sotto il titolo «Sono fin troppe le risorse destinate allo sport». Borzaga commenta l'intervento di Marco Sembenotti in Consiglio provinciale, ma evidentemente non sa di cosa parla.

Lo sport, sostiene Borzaga, «muove enormi interessi finanziari, promuove le più vistose manifestazioni del consumismo. Le sue manifestazioni stimolano in modo addirittura morboso la competitività. Lo sport può considerarsi una vera e propria religione dell'effimero». Appare evidente anche al lettore più sprovveduto che Borzaga confonde in maniera addirittura imbarazzante lo sport professionistico, con i suoi eccessi e i suoi aspetti sicuramente negativi, con lo sport di base che è ritenuto da tutti, anche dai non sportivi, un grande e insostituibile strumento sociale ed educativo.

Tanto per dare cifre e fatti alla «religione dell'effimero» questa la realtà dello sport in Trentino: un migliaio (circa) di associazione distribuite su tutto il territorio, molte migliaia di dirigenti e tecnici volontari, oltre 100 mila praticanti organizzati.

Si tratta del fenomeno associativo volontaristico più capillare e diffuso in questa Provincia. Cosa sarebbe del Trentino senza questa rete educativa che affianca e spesso colma anche le carenze delle famiglie e della scuola? E chi è così ottuso da non capirne anche la funzione sul piano della prevenzione sanitaria? Lo sport resta uno dei pochi territori in cui si coltiva la coscienza civica dei giovani, si esprimono nel concreto i valori della socialità e dell'aggregazione, il rispetto delle regole, la capacità di migliorarsi attraverso il confronto prima con se stessi che con gli altri. Tutto questo a costi irrisori per la comunità, in quanto il movimento si basa quasi totalmente sul volontariato e le società sportive fanno autentici miracoli per andare avanti.

Sarebbe una buona regola non sentenziare sulle cose che non si conoscono. L'intervento «inqualificabile» del signor Borzaga meriterebbe ben altri aggettivi, che è meglio risparmiarsi per motivi di decenza.

Pervasi dallo spirito natalizio è meglio affidarsi alla parafrasi del verbo evangelico: «Perdonate loro, non sanno quello che dicono».

Carlo Giordani - Presidente U.S. Quercia Rovereto

Nei momenti di grave crisi il diverso è sempre nemico

Ha scritto Thomas Keneally nel romanzo «La lista di Schindler»: «Nei primi giorni dell'occupazione tedesca gli invasori erano rimasti sbalorditi dalla prontezza con cui

Amalfi, le poesie e Gennaro Riccio

Nella sua veste di maresciallo dei Carabinieri, a suo tempo avevo incontrato, qua e là, nei luoghi che «pattugiava», il signor Gennaro Riccio. Ma recentemente l'ho conosciuto nella piazzetta del mercato, davanti alla Banca d'Italia dove presta servizio, sotto un aspetto nuovo, quello di poeta, autore di un volumetto di grande simpatia, con un titolo del tutto consono alle glorie, non solo militari, della «Benemerita»: «Passione, sentimento e... fantasia».

Il libro raccoglie quarantadue poesie in dialetto napoletano e undici in lingua. Non sono un poeta, sono un pittore. So l'importanza della «forma» per esprimere i contenuti. La forma poetica scelta dal maresciallo Riccio è in se stessa un messaggio, volto a creare incontri e amicizia. Lo è ad iniziare dalla copertina, in lucida tricromia, che si compone di una finestra affacciata su tre paesaggi: la Costiera Amalfitana, il Lago di Garda e le Dolomiti, i luoghi che hanno segnato la vita e le peregrinazioni del Maresciallo, i luoghi dove è nato, dove ha prestato servizio, dove si è radicato. Tre luoghi accomunati da un medesimo sentimento di partecipazione per la gente che li abita.

Vanno letti i versi del nostro sorprendente Maresciallo Riccio, che non hanno paura di raccontare affetti e nostalgie, rilanciandoli verso un destino comune, una patria, dal Mare alle Dolomiti, che tutti unisce. Vanno letti anche perché il ricavato delle vendite del libro verrà devoluto in favore dell'Opera nazionale Assistenza Orfani Militari Arma Carabinieri. Per la massima: «Non esiste l'arte fine a se stessa».

Ernesto Piccardo - Trento

L'incontro con i versi di Gennaro Riccio non lascia indifferenti, nella folla dei mercatini natalizi, perché è all'insegna della schiettezza, di una curiosità vivissima su fatti e persone, momenti e situazioni, arricchita e al tempo stesso stemperata da una profonda arguzia napoletana, che si comunica anche ai temi di argomento trentino. A volte, nel dialetto partenopeo, par di

i polacchi indicavano le famiglie ebraiche, o aiutavano a tener fermo un qualche rappresentante delle stesse, mentre un tedesco gli mozzava la barba con le forbici oppure con una baionetta, in questo caso danneggiando gravemente il viso. Per tutte queste ragioni la promessa del marzo 1941 di proteggere gli abitanti dei ghetti dagli eccessi patriottici dei polacchi molto probabilmente cadeva del tutto a proposito.

Il genocidio degli ebrei non è stato opera solo di un gruppo di pazzi condannati a Norimberga o suicidatisi o fuggiti con spesso la protezione degli alleati. La Shoah ha trovato il consenso della stragrande maggioranza dei tedeschi e di quelle popolazioni come Ucraina, Lituania, Lettonia che invase ed occupate dai nazisti hanno



FRANCO DE BATTAGLIA



ascoltare i versi di una canzone gioiosa, e si vorrebbe una chitarra per accompagnarla, a volte invece ci si ferma in attimi trattenuti. Due versi molto belli: «Nun è ditto chiù niente, o silenzio parla pè te». Oppure si sorride per ritratti - autoritratti («O, cavaliere», la storia di «Gennarino settebellezze») altre volte non si può non ammirare una «fantasia» degna di un De Filippo, come il dialogo (immaginario, ma probabile) fra san Pietro («er capo der paradiso, che risolve tutti i casi co'n sorriso»), san Vigilio e san Gennaro. Un bell'incontro. Vigilio si lamenta che anche a Trento siano cresciuti i delitti passionali all'interno delle famiglie e Gennaro un po' lo canzona («tu padrone d'a città du Concilio») un po' lo rincuora: «Nun te preoccupà, spiecate e verimme che pozzo fa». Spiegate e vediamo che posso fare. San Gennaro se ne intende.

Emerge nei versi una consonanza, una partecipazione autentica alla gente dei luoghi, ai suoi problemi. Il maresciallo Riccio fa il carabiniere non per un ordine astratto, burocratico, solo per dovere, per rigore, per dare le multe. Vuole che i cittadini si sentano bene insieme, sicuri, fiduciosi. Aiuta, ascolta, si affeziona. Il libro si apre con tre introduzioni di prestigio e amicizia: quella della preside Lia de Finis, dell'amico Guglielmo A. e del magistrato Aldo Giuliani. Ma le parole che più inquadrano il libro le ha forse scritte il professor Gianni Narici, generale di Corpo d'armata e magistrato egli stesso alla Corte dei conti: «Scoprire in Gennaro Riccio - ha scritto - impeccabile comandante dei carabinieri, il poeta, è una sensazione che genera un sottofondo di fiducia, allegria e ottimismo». Ed è così. Ci si sente meglio in un mondo nel quale i carabinieri non stanno solo dentro le barzellette, ma scrivono poesie. Si riposizionano le cose. Si capiscono anche tante cose: così come le vette del Trentino sono diventate parte di Gennaro Riccio, il mare e i limoni di Amalfi, i sorrisi arguti della Costiera, sono diventati un poco anche nostri.

fdebattaglia@katamail.com

che al problema dell'euro dovrebbe attuare politiche di integrazione con rapidità. Sono fortemente diminuiti gli arrivi in Italia di migranti ma non le loro fughe dai paesi d'origine costretti per non morire. Nel tempo non lontano il loro numero aumenterà inarrestabilmente e c'è il grosso rischio che ci possa essere una resa dei conti.

Francesco Pisciolli - Trento

Noi pronti ai sacrifici ma l'Anffas deve ascoltarci

In merito alle notizie pubblicate recentemente su alcuni quotidiani locali sulla situazione contrattuale di Anffas Trentino Onlus noi, dipendenti del centro riabilitativo «Nuova Casa Serena», vogliamo fare alcune precisazioni. Il nostro centro residenziale è specializzato nella cura di persone con disabilità e ritardo mentale grave, gravissimo, è aperto 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno. Il personale assistenziale/educativo e sanitario è impegnato in turnistica mentre una parte del personale, coadiuvato dagli assistenti educatori, è impiegato in attività riabilitative. Il centro fornisce, con personale interno, anche servizi di cucina, lavanderia, portineria, manutenzione e amministrazione. In questo ultimo anno in cui più volte c'è stata paventata l'ipotesi di una crisi, tutto il personale si è impegnato a far fronte alle emergenze e al contenimento dei costi aumentando il carico di lavoro.

Come dipendenti siamo consapevoli delle difficoltà del momento, ma riteniamo che la scelta fatta unilateralmente dall'ente, scelta che prevede una decurtazione del 10% dello stipendio mensile, stipendio in linea con altri servizi equivalenti, non sia l'unica soluzione possibile alla presunta crisi. Abbiamo dimostrato nel tempo la nostra disponibilità a fare sacrifici, per questo abbiamo chiesto, prima dell'attuazione di una scelta così drastica che metterebbe inevitabilmente in difficoltà oltre 500 famiglie con figli a carico e mutui avviati, di attuare una riorganizzazione strutturale del servizio Anffas.

Da parte dell'Ente non abbiamo trovato nessuna disponibilità ad accogliere soluzioni alternative. Per questo, ci siamo rivolti alla Provincia, chiedendo, non un aumento dei contributi, bensì un controllo sui bilanci e sulle spese dell'Ente. Provincia che, fra l'altro, ha stanziato allo stesso, finanziamenti per acquistare una nuova sede amministrativa del costo di 3 milioni e 300 mila euro e altri 3 milioni e 500 mila euro per altri stabili nella zona della valle di Fassa. Contemporaneamente, sempre con contributo provinciale, sono iniziati i lavori di ampliamento del centro Nuova Casa Serena. La nostra lotta non è finalizzata a salvaguardare privilegi, ma a tutelare la dignità di lavoratori e famiglie che da anni stanno accanto, con fatica ma dedizione, a persone che necessitano di cura continua. Se passa questa linea di tagliare stipendi unilateralmente da parte del datore di lavoro, altre categorie lavorative ed altre famiglie potrebbero subire lo stesso trattamento.

Dipendenti di «Nuova Casa Serena»

Previdenza e riforma Monti

Casse autonome, meglio la fusione

PAOLO ROSA

stabilità dell'Ente pensionistico si deve guardare al saldo previdenziale e cioè al rapporto fra le entrate da contributi e le spese per prestazioni. Quando questo rapporto diventa negativo significa che si comincia ad utilizzare le risorse derivanti dal patrimonio. Minore importanza ha invece il saldo corrente che rappresenta la relazione fra la totalità delle entrate, e quindi oltre alla contribuzione anche la redditività del patrimonio, e il totale delle uscite. Di tutte le 20 Casse private di previdenza mi pare che solo quella dei farmacisti risponda al requisito cinquantennale richiesto dalla manovra in corso. Come ho sempre detto il sistema di calcolo contributivo non è una iattura perché assicura da un lato la stabilità

dell'Ente pensionistico e dall'altro garantisce l'equità attuariale tra pensione e contribuzione e l'equità intergenerazionale. La manovra porta poi nel pubblico alla creazione del super INPS cioè alla creazione di una Cassa unica fra INPS - ENPALS e INPDAP. Se questo avviene nel pubblico a maggior ragione dovrà avvenire tra le venti Casse autonome di previdenza dei professionisti al fine di conseguire ingenti risparmi di spese da destinare vuoi al montante contributivo, vuoi ad un Welfare più moderno in favore delle giovani generazioni. Del resto la situazione in cui versa la previdenza dei professionisti italiani è ben descritta nel primo rapporto sulla

previdenza privata italiana edito in questo giornale a cura del Centro studi Adepp.

Al 31.12.2010 il totale degli iscritti alle venti casse di previdenza era pari a 1.925.141 professionisti a fronte, sempre alla medesima data, di ben 456.999 prestazioni erogate, numeri che da soli giustificano la creazione di una Cassa unica per tutti i professionisti italiani, a maggior ragione ora con l'imposizione ex lege del sistema di calcolo contributivo della pensione. La riforma incontra ostacoli sia in nome della specificità di ogni singola professione sia perché si dice che il sistema di calcolo contributivo affossa lo spirito solidaristico proprio di ciascun sistema, ma la storia dimostrerà la correttezza di una impostazione che ha il solo torto di essere arrivata in ritardo per aver consentito al sistema di calcolo retributivo della pensione di accrescere il debito previdenziale maturato. Il tecnico professoressa Elsa Fornero non ha deluso le aspettative.

Paolo Rosa
È avvocato

L'articolo 24, comma 19, della manovra varata dal governo Monti ha imposto alle casse private di previdenza, in considerazione dell'esigenza di assicurare l'equilibrio finanziario delle rispettive gestioni in conformità ai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, di adottare, entro e non oltre il 31.03.2012 misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrata contributive e spese per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di 50 anni. Decorso il termine del 31.03.2012 senza l'adozione dei previsti provvedimenti, ovvero nel caso di parere negativo dei Ministeri vigilanti, si applicano, con decorrenza dal 01.01.2012, le disposizioni del sistema contributivo pro rata con un contributo di solidarietà, per gli anni 2012 e 2013, a carico dei pensionati nella misura dell'1%. Secondo l'ultimo bilancio tecnico di Cassa Forense, qui leggibile nell'allegato, il saldo previdenziale si mantiene positivo solo sino al 2036 e quindi il passaggio al contributivo mi sembra scontato. In previdenza ai fini di valutare la